

mente, nel corso del nostro lavoro, noi avessimo individuato un filone diverso, e cioè che da questi soggetti si va verso un'ipotesi fondata completamente differente, allora avremmo detto che essa è in contrasto con l'ipotesi di Bologna e avremmo dovuto risolvere il problema. Al livello di approfondimento cui siamo giunti attualmente, visto che non sappiamo se si è trattato effettivamente di una bomba, gli elementi di fatto che abbiamo trovato portano nella stessa direzione. L'unico elemento contrastante di cui abbiamo dato conto è quello legato ad Hindawi, il quale afferma che i responsabili della strage non sono coloro che sono stati condannati perché in realtà si è trattato di una rappresaglia. Ebbene, abbiamo dato conto delle ragioni per le quali riteniamo Hindawi, nei limiti in cui a noi interessa e abbiamo trasmesso gli atti a Bologna perché ci lavorino sopra, una persona inaffidabile; egli infatti ha fornito elementi non veri. Questo per quanto ci riguarda, ma – ripeto – abbiamo dato conto anche dell'elemento che espressamente andava nella direzione contraria; credo che oltre questo non possiamo andare.

MANCA. Vorrei fare tre considerazioni perché il Presidente spesso si inserisce autorevolmente nei dialoghi e fa delle valutazioni. Questo a noi non sempre è consentito, per cui ho chiesto il permesso di intervenire alla fine di questa audizione perché le considerazioni che ora farò avrei dovuto farle contestualmente ai punti toccati.

Le tre considerazioni che voglio fare riguardano i seguenti argomenti: allarmi in ambienti Aeronautica Militare al momento dell'incidente; semi-collisione; peso bomba uguale a peso missile per l'Itavia. Per quanto riguarda il primo punto, debbo dire che l'intervento del presidente Pellegrino a proposito delle domande fatte dall'onorevole Taradash ha portato la nostra attenzione sull'inquietante elemento concernente l'innegabile allarme presente negli ambienti operativi periferici della Aeronautica militare subito dopo l'incidente; allarme che era coerente soprattutto con l'ipotesi di un coinvolgimento di aerei militari – non si sa se italiani o stranieri – quasi che ciò fosse prova di un coinvolgimento dell'Aeronautica militare anche nell'ipotesi di un'esplosione interna. Questo è infatti il discorso del presidente Pellegrino.

Ebbene, al riguardo vorrei fare solo una considerazione per offrire la mia collaborazione. Personalmente condivido pienamente la prima parte del discorso del Presidente, anzi sostengo che non solo c'era un'atmosfera d'allarme, ma anzi che essa doveva esserci, guai se non vi fosse stata. Infatti, qualora non vi fosse stata, si sarebbe potuto pensare all'incoscienza del personale di servizio dei centri *radar* o ad una situazione di conoscenza esatta e preventiva delle cause dell'evento. Quindi, dico che l'allarme ci doveva essere perché inizialmente non si doveva escludere alcuna ipotesi, ivi compresa quella della presenza di aerei americani. Infatti, come è scritto anche nella requisitoria, era risaputo che spesso gli americani, nonostante le rimostranze italiane, quando vi erano portaerei, operavano in quella zona senza avvisare nessuno in quanto si appellavano al fatto che si trovavano in acque internazionali.

Pertanto, ci doveva essere l'allarme e questo lo dico per completare le considerazioni del presidente Pellegrino, il quale afferma che anche nell'ipotesi della bomba comunque si era venuta a verificare una situazione d'allarme da parte dell'Aeronautica militare ed io aggiungo: guai se non ci fosse stato!

Quanto poi all'ipotesi di semicollisione, vorrei chiedere ai PM se, parallelamente alle considerazioni di Casarosa ed Held, hanno mai pensato a quanto sia sconvolgente questa ipotesi teorica. Perché in quelle condizioni non dico adesso ma se si fosse fatta l'audizione nel pomeriggio si trovavano almeno 20 pattuglie acrobatiche di tutto il mondo, con interferenze aerodinamiche aerei che passano velocemente uno sotto un altro o comunque nelle vicinanze. Se fosse vero questo noi dovremmo fermare tutte le pattuglie acrobatiche. Questa considerazione è stata fatta? Mi riferisco non solo alle pattuglie acrobatiche ma anche al volo dei caccia operativi che queste situazioni le vivono in ogni momento.

PRESIDENTE. Però non aerei di linea.

SALVI. Non è contestato il fatto che il meccanismo sia possibile. Non è contestato da nessuno; anche dai periti e dai consulenti tecnici che sono contrari a questa ipotesi non vi è la contestazione teorica che il fatto si possa verificare. L'unico che aveva fatto dei calcoli contrari era proprio uno dei periti dello stesso collegio Santini che però, se non ricordo male, aveva frainteso l'ipotesi di Casarosa ritenendo che l'interferenza potesse provenire dall'aereo ortogonale e quindi aveva dimostrato che i tempi di possibile interferenza erano tali da non consentire l'inversione del carico alare e di conseguenza la frattura dell'ala, con il movimento a torsione che poi determina la rottura del motore e via dicendo.

MANCA. Ho capito. Dottore, lei faccia finta di non sentire. In materia di incidenti aerei e di situazioni pratiche di volo pochi hanno esperienza; una cosa è insegnare formule, un'altra avere realmente a che fare con le strutture dell'aereo. Queste strutture le conoscono quei pochissimi ingegneri, che non insegnano nelle università ma che progettano gli aerei presso la Aeritalia e la Macchi. In questo caso, anche senza la laurea in ingegneria penso che tutti i piloti del mondo dispongano di sufficiente esperienza per poter affermare se un'interferenza del genere può provocare o meno dei guai. Effettivamente l'aereo civile non è robusto, per modo di dire, come quello militare però se c'è davvero questa interferenza un aereo militare, per quanto più robusto dell'aereo civile, dovrebbe subirne le conseguenze. Quindi, si dovrebbero fermare tutti i voli che prevedono l'eventualità che un aereo passi velocemente ed interferisca con la «circuitazione» intorno all'ala con la possibilità di provocare quei danni. Io sarei del parere di fermare questo tipo di voli, se possibile.

SALVI. Noi abbiamo in generale tenuto conto di queste affermazioni. Le contestazioni sono state sulla possibilità concreta che si verifici quella situazione di interferenza e anche sui tempi con cui poi si determinano.

MANCA. È tutta colpa del Ministro che fece costituire l'Aeronautica militare in parte civile, lei ha capito cosa intendo.

SALVI. No.

MANCA. Perché in questo modo hanno proibito, giustamente, a tutti i militari dell'Aeronautica di interferire comunque in tutto il procedimento della strage di Ustica. Chiedendo ai piloti dell'Aeronautica, i quali non potevano parlare, forse quello che sto per dire poteva emergere.

SALVI. Mi scusi, mi rendo conto che è tardi, però su questo vorrei dire qualcosa, signor Presidente. Adesso non ricordo, ma mi sembra sia abbastanza recente la costituzione in parte civile dell'Aeronautica.

BONFIETTI. Risale al 1992 con Andò.

SALVI. Quindi, è abbastanza recente. Il problema non è tanto la costituzione di parte civile. Il punto serio che ci si trovò ad affrontare era il seguente. Venivano nominati consulenti degli imputati delle persone che avevano non solo delle esperienze in linea generale e tecnica, che quindi in effetti avrebbe potuto essere utile per chiunque, ma addirittura persone che avevano svolto le prime investigazioni per conto della commissione Luzzatti e che quindi erano stati utilizzati dall'autorità giudiziaria. Ciò ha determinato grossi problemi perché anche dal punto di vista procedurale non vi era un'incompatibilità alla rovescia, nel senso che noi potessimo chiedere l'esclusione del consulente tecnico perché aveva svolto quelle funzioni. Nello stesso tempo non assumevano per esempio la qualità di testimoni perché erano consulenti tecnici, quindi si determinava il problema dei limiti entro i quali potevano essere esaminati sul lavoro che avevano svolto sulle indagini. Questo è stato un grosso problema.

Ad esempio, noi oggi abbiamo discusso della possibilità di ritenere che effettivamente su alcuni reperti vi fosse TNT e T4. Chi ha fatto le indagini ed ha rinvenuto queste tracce? Il laboratorio dell'Aeronautica militare e specificamente il colonnello Torri, che adesso è consulente tecnico degli imputati. Questa grave situazione anche dal punto di vista dell'immagine del regolare funzionamento è quella che ha determinato la situazione che lei dice, della quale noi per primi ci lamentiamo. Lei pensi come per noi sarebbe stato importante poter contare in maniera aperta, senza dover temere di avere degli interlocutori di parte, delle competenze specialistiche dell'Aeronautica militare. Tant'è vero che all'inizio questo è stato fatto; purtroppo si è stati costretti a non farlo più. Siccome non c'è una sfiducia pregiudiziale, l'individuazione del perito che ha fatto le ultime indagini radaristiche, dalle quali noi abbiamo dissentito e che erano

più favorevoli alle posizioni dei consulenti tecnici di parte civile, è stato fornito dall'Aeronautica militare quando noi lo abbiamo chiesto recentemente in una rosa di possibili esperti. Quindi, lei ha perfettamente ragione, ma siamo noi che ci doliamo del fatto che per un lungo periodo di tempo vi è stata un'identificazione tra le strutture dell'Aeronautica militare e gli imputati e ciò ha determinato una serie di guasti anche processuali.

MANCA. Spesso quelli dell'Aeronautica sono stati accusati di rimanere zitti di fronte ad accuse così gravi; non si sapeva in giro, perché non è stato sufficientemente diffuso, che era giusto che loro non interferissero perché vi era la costituzione di parte civile ed il Ministro ha scritto varie lettere in questo senso.

Per quanto riguarda poi l'aspetto tecnico, io ho fatto solo una considerazione circa la semicollisione e l'interferenza aerodinamica. Mi è sembrato di capire che per l'Itavia l'ipotesi della bomba ha lo stesso peso di quella del missile; era importante però definire che non si trattava di un cedimento strutturale. Io dissento, perché si sa che se si tratta di una bomba, ci sono delle conseguenze sia sulle povere vittime sia sulla stessa Itavia, dal punto di vista amministrativo eccetera; se si tratta di un missile ci sono ben altre conseguenze, ben più gravi, che poi si traducono anche in risarcimenti danni alla stessa Itavia in maniera notevolmente diversa. Quindi non si può dire che a loro interessava soltanto escludere il cedimento strutturale; a loro interessava anche non solo escludere il cedimento strutturale ma possibilmente anche l'ipotesi della bomba e comunque dire che era stato un missile.

PRESIDENTE. Questo appartiene molto al passato ma io mi ponevo un'altra domanda: ma se il giudice istruttore seguisse la vostra impostazione il problema delle parti civili mi sembra grosso. Nel senso che la parte lesa diventerebbe il Governo, se ho ben capito.

SALVI. Sì.

PRESIDENTE. Mi domando poi se vi potrebbero essere altre parti civili; ad esempio l'Itavia potrebbe essere parte civile in un processo per attentato agli organi costituzionali?

SALVI. Non vorrei anticipare questo aspetto che è molto delicato. Posso dire in termini estremamente generali che la Cassazione, ad esempio in materia di falsa testimonianza...

PRESIDENTE. Ammette che vi possa essere una plurioffensività.

SALVI. C'è un aspetto di interesse da parte di chi attraverso la falsa testimonianza o il favoreggiamento personale ha avuto impedito il riconoscimento dei propri diritti e quindi ha subito un danno indiretto; però si

tratta di una questione tutta da venire e poi tutto sommato è anche secondaria.

PRESIDENTE. Volevo ringraziare i dottori Salvi, Roselli e Nebbioso per la disponibilità che hanno mostrato in queste tre lunghe audizioni. Volevo aggiungere a questo il mio personale apprezzamento non solo per la loro disponibilità ma anche per lo scrupolo estremo che secondo me traspare dall'indagine.

Così come penso che questa Commissione abbia detto sulla fase iniziale delle indagini delle parole molto precise – mi riferisco alla parte della relazione del 1992 che va da pagina 33 a pagina 37 –, e che da un certo momento in poi l'indagine sia stata condotta con grande cura e approfondimento. Certo, la perfezione non si raggiunge mai; c'è sempre chi resta scontento e pretende qualcosa di più, però mi sembra indubbio che l'impegno della Procura sia stato estremo in tutta questa vicenda.

Abbiamo così terminato i nostri lavori.

La seduta termina alle ore 22,55.

PAGINA BIANCA

43ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO indi del Vice Presidente MANCA

La seduta ha inizio alle ore 19,40.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 ottobre 1998.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che i dottori Roselli e Salvi hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della loro audizione, svoltasi il 20 ottobre 1998, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Comunico altresì che il dottor Gianluca Salvatori ha depositato in data 3 novembre 1998 un elaborato su Ustica.

SU ALCUNE RECENTI DICHIARAZIONI DEL SENATORE COSSIGA

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, in qualità di parlamentare, come credo tutti i colleghi, ho ricevuto una lettera da parte del senatore a vita Francesco Cossiga sulla quale desidero richiamare l'attenzione e

chiedo che una seduta della Commissione, o al limite del suo Ufficio di Presidenza, sia dedicata a questo argomento.

Nella lettera il presidente Cossiga dichiara che con la costituzione di un governo di centrosinistra, rappresentativo delle grandi aree politico-culturali democratiche dell'Italia e dell'Europa, presieduto da Massimo D'Alema, si scrive una pagina importante e definitiva della storia del nostro paese. Si sanziona cioè la ricomposizione del corpo della nazione attraverso la sua espressione politica e il suo tessuto civile, consegnando alla storia e agli storici cinquant'anni di vita nazionale, ricca certo di luce ma appesantita da ombre; anni sui quali si sono definitivamente affermate, e spesso duramente in contrasto tra di esse, la Repubblica, la democrazia, la libertà, la via pacifica, l'affermazione politica della classe lavoratrice.

Possiamo leggere questa dichiarazione del presidente Cossiga in molti modi; io vorrei proporre con serietà la mia interpretazione: il presidente Cossiga, che già nel 1991 fece dichiarazioni analoghe, ha affermato che si chiude il ciclo della guerra fredda e che cinquant'anni di storia vengono consegnati agli storici, cioè, signor Presidente, che si chiude la Commissione d'inchiesta sulle stragi di cui mi sembra sia comunque messa in discussione la validità.

Possiamo anche ignorare questa dichiarazione ma ciò mi sembrerebbe superficiale, considerando anche il fatto che il presidente Cossiga è stato presidente della Repubblica, più volte sottosegretario di Stato e Ministro dell'interno ed ha un ruolo di importanza non secondaria in questo momento. Lo ripeto: poiché cinquant'anni di storia possono essere consegnati agli storici, vorrei solo ricordare che in un paese molto lontano da noi, il Sud Africa, per ricomporre un periodo di venti, trenta, quaranta anni di storia lacerante è stata costituita la Commissione di pacificazione nazionale che ha lavorato per due anni. Credo che il presidente Pellegrino sappia che ogni audit dalla Commissione è stato assolto per le sue affermazioni soltanto se corrispondevano alla verità e che la Commissione ha terminato i suoi lavori una settimana fa con una relazione di 3500 pagine, che è stata molto apprezzata perché distribuisce giudizi in ogni direzione sia per i fautori dell'*apartheid* sia per i membri dell'ANC. Dunque si chiudono cinquant'anni di storia nel momento in cui si rilascia la verità di questa storia, senza seppellirla con una lettera che pretende di rappresentare una pietra tombale. Sembrandomi questo un problema rilevante per l'andamento dei nostri lavori, lo sottopongo all'attenzione del Presidente e chiedo che sia calendarizzata una discussione, rimessa eventualmente all'Ufficio di Presidenza, su tale argomento vitale per la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, ha letto le mie dichiarazioni in proposito?

MANTICA. Sì, le ho lette.

PRESIDENTE. Ciò dovrebbe esonerarmi da una risposta. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

ZANI. Signor Presidente, non so se il senatore Mantica si riferisca ad un foglio che ho trovato anch'io nella cassetta della posta due settimane fa.

MANTICA. L'ho ricevuto una settimana fa e non è firmato.

ZANI. In ogni caso non l'ho considerato una lettera. Lo stampato non inizia infatti con le parole gentile senatore o onorevole deputato bensì con le parole caro collega. Ho considerato che si trattasse di una dichiarazione del presidente Cossiga rilasciata in non so quale occasione perché non è indicato nel documento. A mio avviso il contenuto, che, ascoltando il senatore Mantica, corrisponde a ciò che ho effettivamente letto non mi sembra francamente adeguato per svolgere un dibattito sul ruolo o sul destino della Commissione d'inchiesta sulle stragi. Con rispetto parlando, non mi sembra che il ragionamento del presidente Cossiga abbia alcuna attinenza con il ruolo istituzionale della nostra Commissione.

Il presidente Cossiga ha espresso dei giudizi, ha affermato che la guerra fredda è finita, come ha ricordato il senatore Mantica. Secondo me la guerra fredda era finita prima del recente insediamento del governo D'Alema. D'altro canto di ciò abbiamo discusso nel corso degli ultimi anni proprio in questa sede convergendo sul giudizio storico, e dunque di fatto, per cui la guerra fredda era già finita: non vi era bisogno di quell'evento, la formazione del governo D'Alema, che per altro considero in sé fausto, per chiudere quel periodo. Troverei forviante e persino preoccupante aprire un dibattito su questo punto. Quella lettera non offre alcun ragionevole appiglio e non ha alcuna connessione con l'attività della nostra Commissione. Sono pertanto contrario al dibattito proposto dal senatore Mantica, che esporrebbe continuamente il nostro lavoro a contingenze politiche di vario tipo. Ritengo invece che occorra tenersi al riparo da tutto ciò. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché rimanga agli atti che è meglio non svolgere dibattiti e che non c'è ragione per farli. Presumo che i colleghi siano d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho letto anch'io le dichiarazioni del presidente Cossiga, che negli ultimi giorni ne ha rilasciate diverse, in cui si proclama la fine delle ostilità e della guerra e la pace dei bravi. Ho avuto occasione di parlare di tali dichiarazioni con il presidente Pellegrino il quale ricorderà una mia battuta: la guerra fredda è finita come è finita la seconda guerra mondiale, ma al termine di quest'ultima hanno cominciato a funzionare i tribunali di Norimberga. Il senso della mia battuta è il seguente: la fine di una guerra non interrompe l'attività delle Commissioni

parlamentari d'inchiesta o le indagini della magistratura su eventuali delitti commessi durante il conflitto. Quindi i compiti della nostra Commissione rimangono intatti, assegnati dal mandato che abbiamo ricevuto dal Parlamento e che noi porteremo avanti secondo i programmi che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Vorrei concludere questo dibattito con una brevissima dichiarazione, se non altro per il verbale. Ho iniziato a presiedere questa Commissione durante il Governo Berlusconi; questo forse sfuggì al presidente Cossiga quando lo ascoltammo ed egli mi accusò di essere un vincitore che voleva fare la storia alle spalle dei vinti. In realtà ho assunto la Presidenza di questa Commissione quando ero parte della minoranza, non della maggioranza; poi ci sono stati il Governo Dini, il Governo Prodi e adesso il Governo D'Alema. Non ho mai pensato di poter essere influenzato dall'evoluzione del quadro politico, perché vi sono leggi del Parlamento che definiscono i nostri compiti ed alle quali mi sono sempre sforzato di essere fedele.

Condivido il giudizio di fondo del presidente Cossiga: penso che effettivamente la storia d'Italia che rientra nell'ambito delle nostre indagini sia una storia che si chiude con un saldo positivo per la democrazia. Si tratta però di un saldo algebrico, composto di positività e di negatività, ed il nostro compito è anche quello di descrivere le negatività; è anche un modo per apprezzare le positività che in quel calcolo algebrico le hanno superate. Quindi ritengo – per quello che mi riguarda, l'ho anche pubblicamente dichiarato – che la Commissione debba andare avanti secondo i piani che avevamo fatto; il professor De Lutiis ed il dottor Tricoli stanno ultimando in questi giorni due elaborati che potremo discutere nell'ambito di quel comitato che abbiamo costituito appositamente. Comunque, siccome ciò riguarda l'ordine dei nostri lavori, non ho preclusioni a che nel prossimo Ufficio di Presidenza, che si convocherà nella prossima settimana, qualora vi fosse la necessità, se ne discuta; ma penso che saranno i fatti, senatore Mantica, a dimostrare che andiamo avanti lo stesso. Non penso che in quella dichiarazione del presidente Cossiga vi fosse un invito a chiudere i lavori di questa Commissione. Noi non siamo il Sud Africa, quindi non riterrei nemmeno scandaloso che ad un certo punto tutto l'arco delle forze politiche decidesse di lasciare l'accertamento di quelle negatività agli storici e ai giudici. Ma una cosa di questo genere si potrebbe fare se tutte le forze politiche fossero d'accordo; in questa fase abbiamo ben tre opposizioni, e quindi, siccome il presidente Cossiga è uomo che conosce come funziona il Parlamento, non posso pensare che volesse invitarci a chiudere i nostri lavori, cosa che peraltro ci è impedita dalla legge. Tuttavia nel prossimo Ufficio di Presidenza potremo approfondire questi temi.

MANTICA. Signor Presidente, non vorrei essere stato capito male. La mia dichiarazione era tesa a comprendere se si voleva continuare i lavori di questa Commissione, visto che io voglio continuarli.

PRESIDENTE. Allora siamo tutti d'accordo.

MANTICA. Però c'è un piccolo particolare. Mi riferisco ad un fatto preciso: l'audizione del presidente Cossiga in questa sede. Se alcuni personaggi come il presidente Cossiga ritengono che la verità non abbia più alcun valore in questa sede, perché la storia giudicherà e comunque il saldo algebrico è positivo, visto che repubblica, democrazia e libertà sono garantite, mi domando se questo tipo di atteggiamento da parte di personaggi di questa levatura che conoscono la verità non sia di ostacolo ai lavori della Commissione, e quindi se non sia da valutare, rimandandolo al prossimo Ufficio di Presidenza, che cosa fare di fronte a questa posizione.

Ricordo al presidente Pellegrino che non a caso ho citato il Sudafrica, perché insieme formulammo un commento dopo l'audizione del presidente Cossiga, dicendo che egli si era comportato come Pete Botha, che si rifiutò di essere audito dalla Commissione di pacificazione nazionale del Sudafrica; il presidente Cossiga nella sostanza si era comportato allo stesso modo.

PRESIDENTE. È vero. Però io penso che quando rileggeremo i verbali di quell'audizione, nel lavoro che dovremo fare nei prossimi giorni, vedremo che essa in realtà contiene una serie di spunti che possiamo utilizzare; questa fu la mia valutazione allora e resta tale, tant'è vero che la feci andare avanti, malgrado il tono a volte non consono ad un dibattito parlamentare che quella vicenda ebbe, perché ritenevo che fossero comunque utili al nostro lavoro.

Possimo con ciò ritenere chiuso questo dibattito preliminare.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, AMMIRAGLIO GIANFRANCO BATTELLI(*)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del direttore del Sismi, ammiraglio Gianfranco Battelli, accompagnato dal colonnello Umberto Bonaventura e dal colonnello Rodolfo Mazzanti, che ringrazio per la loro disponibilità.

Come lei avrà sentito, ammiraglio, dal verbale il cui testo abbiamo appena approvato, noi abbiamo sentito per tre lunghe sedute i tre pubblici ministeri che hanno depositato sulla vicenda una nota requisitoria. Il punto su cui mi sembra opportuno soffermarmi – in aggiunta anche ad un contatto istituzionale, che in fondo con lei non avevamo mai avuto come Commissione da quando lei ha assunto la direzione del SISMI – e che assume rilievo in questa audizione mi sembra quello riguardante ciò che i

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 6 luglio 2001 prot. n. 076/US

pubblici ministeri ci hanno detto su quanto avvenne in quella notte del giugno 1980. I pubblici ministeri, in poche parole, ci hanno detto che dopo anni e anni di indagini ed un numero incredibile di perizie non si sentono in grado di formulare un'ipotesi su quello che è successo che abbia prevalenza su altre ipotesi possibili. Questo perché le tracce di una esplosione dall'esterno provocata da un missile sono esigue; quelle che riguarderebbero una esplosione dall'interno sono molto maggiori come numero, ma talmente contraddittorie tra di loro da escludersi a vicenda; l'ipotesi del cedimento strutturale è esclusa; anche l'ipotesi di una quasi collisione.

Dobbiamo dare atto di alcune oggettività: il collasso del velivolo dell'Itavia avviene in una zona al massimo limite di funzionalità dei due *radar* che lo seguivano (quelli di Ciampino e di Marsala), quindi in un luogo in cui la funzionalità dei due *radar* era ridotta; i relitti dell'aereo si inabissano in uno dei punti più profondi del Mediterraneo.

Queste sono circostanze di carattere oggettivo; penso però di interpretare un sentimento diffuso dei membri di questa Commissione se affermo che comunque la conclusione a cui sono giunti i pubblici ministeri è estremamente deludente. Direi anche che essa segna un *deficit* istituzionale: se le istituzioni avessero funzionato, probabilmente questo *deficit* di conoscenza non ci sarebbe e vi sarebbero soprattutto 81 famiglie che avrebbero avuto risposta ad un interrogativo a cui hanno diritto di avere una risposta: quello su che cosa è successo. E siccome l'autocritica legittima la critica, voglio dire che forse anche il Parlamento come istituzione non funzionò inizialmente benissimo su questa vicenda, perché, con l'emotività che spesso condiziona il lavoro parlamentare, diede ampia eco all'ipotesi di un cedimento strutturale e quindi ad una polemica con il Ministro dei trasporti perché aveva dato le concessioni all'Itavia di far volare aerei che non erano in condizioni di volare. Ciò non sarebbe avvenuto se solo vi fosse stata una pausa di riflessione. Le cattive condizioni di manutenzione di un aereo, sulla base dell'esperienza che nel frattempo abbiamo fatto, possono determinare un incidente in fase di decollo, in fase di atterraggio o in condizioni di volo di particolare difficoltà; ma a 10.000 metri di quota, in un volo in cui stava andando tutto bene, quando non c'era vento, non c'erano temporali o altro, il cedimento strutturale sarebbe dovuto sembrare fin dall'inizio l'ipotesi meno probabile per spiegare il collasso.

La stessa magistratura – lo abbiamo ampiamente rilevato nell'ultima fase dell'audizione dei tre pubblici ministeri – inizialmente non diede risposte istituzionalmente adeguate su tutta la vicenda; vi sono stati tempi di stasi delle indagini che effettivamente questa Commissione ha già valutato negativamente.

Per ciò che riguarda l'aeronautica svolgeremo altre audizioni, ma il punto che assume rilievo – una valutazione che la Commissione ha già fatto, ma che l'audizione dei pubblici ministeri ha confermato e in qualche modo ci ha indotto ad acuire – è che anche l'attività dei servizi in tutta la vicenda è stata scarsa, inefficiente ed estremamente deludente. Io non le porrò particolari domande, vorrei che questa volta fossero i colleghi ad es-

sere protagonisti di domande specifiche. In realtà dalla documentazione acquisita dal SISMI questo sembra abbia avuto un atteggiamento quasi di attesa e ha seguito ciò che faceva l'Aeronautica; è sembrato spesso preoccupato che la tesi prevalente, quella del cedimento strutturale, potesse non «tenere» in sede d'indagine giudiziaria o anche amministrativa, però non ha dato alcun contributo vero e serio all'accertamento della verità. Soprattutto sembra aver completamente trascurato gli aspetti internazionali, che avrebbero potuto giustificare lo scenario del cielo di quella notte, che allarma in qualche modo l'Aeronautica e la spinge ad assumere subito contatti con l'ambasciata americana e spinge il SIOS ad assumere contatti con l'*intelligence* americana per assicurarsi che non fossero stati né nostri aerei né aerei alleati a determinare una collisione o un abbattimento involontario.

Direi anche che in alcuni degli appunti che il SISMI trasmette si sente quasi la preoccupazione di escludere una collisione. La parola «collisione» è citata spesso, quasi che il Servizio avesse percepito che, dati i tracciati *radar*, la situazione del traffico aereo di quella notte poteva in qualche modo avere un rilievo sulla genesi della vicenda.

Trovo anche estremamente deludente l'apporto istituzionale del Servizio per quel che riguarda lo scenario internazionale di quell'epoca. Gli stessi pubblici ministeri ci hanno detto in particolare che il duplice rapporto che avevamo con la Libia era tale da non escludere affatto l'ipotesi di un attentato terroristico. Il prefetto Parisi in Commissione addirittura ce l'ha confermato due volte, sia pure senza prendere partito tra l'ipotesi del missile e quella della bomba; egli ha detto di ritenere quasi probabile che la vicenda di Bologna fosse la replica di un attentato che avvenne ad Ustica e che non fu percepito come tale.

Capisco che lei ha assunto la responsabilità del Servizio in tempi di gran lunga successivi a tutte queste vicende. Le devo dire che come parlamentare e anche come cittadino, non solo come Presidente di questa Commissione, mi auguro che attualmente la funzionalità del Servizio non sia quella dell'epoca perché su vicende che allarmano l'opinione pubblica e attengono agli interessi fondamentali dello Stato l'opera del Servizio sia diversa da quella che in tutti questi anni abbiamo dovuto constatare sulla vicenda di Ustica e su altre vicende.

Anche per quel che riguarda il Mig libico gli apporti documentali iniziali del SISMI sembrano andare in parallelo con l'attività dell'Aeronautica e del SIOS, che è quella di accettare i risultati della commissione italo-libica che personalmente ritengo non dico inverosimili, ma almeno non assistiti da una grande verosimiglianza, cioè l'idea di questo pilota che si sente male, che blocca tutti i comandi inserendo il pilota automatico, l'aereo vola finché non finisce la benzina e poi precipita nella forra di Castelsilano. Anche se successivi apporti documentali dovuti al lavoro della magistratura – che da un certo punto in poi si è impegnata alla grande nell'inchiesta, anche per merito del Parlamento per le sollecitazioni che ha ricevuto da questa Commissione durante la presidenza Gualtieri – sembrerebbero invece confermare che l'aereo sia caduto qualche giorno

prima rispetto al 18 luglio; come è noto, su un documento del SISMI è riportata la data del 14 luglio, confermata da dichiarazioni di agenti della CIA che hanno detto che vennero a vedere il relitto dell'aeroplano in un momento in cui l'Italia ancora non sapeva che a Castelsilano era caduto un mig libico.

Su tutto questo vorrei da parte sua un commento di carattere generale. Anzitutto vorrei un'opinione su questa analisi e valutazione negativa che la Commissione ha già fatto con relazioni approvate durante la presidenza Gualtieri, ma che io oggi mi sento di confermare e di fare mie, semmai anche accentuandole alla stregua di quello che ci hanno detto i pubblici ministeri e di quanto è scritto nella requisitoria.

Mi piacerebbe conoscere la valutazione attuale del Servizio anche sul passato. In qualche modo le istituzioni devono avere una memoria, che può e deve essere critica se il passato che hanno alle spalle non è di alto profilo, perché da quella valutazione nasce poi un'attività diversa.

Mi fermo qui e le do la parola.

BATTELLI. La ringrazio, Presidente. Vorrei salutare tutti i membri di questa Commissione.

Lei mi ha posto un quesito di fondo al quale non è facilissimo rispondere. È difficile riuscire a stabilire perché certe cose sono state fatte o no. Ho letto tutto quello che ho potuto in questi tempi e ho cercato di capire, di farmi un quadro della situazione. Non vorrei citare dei particolari che sono stati ovviamente citati e ripetuti dai miei predecessori, a lungo dibattuti, oggetto di domande e di risposte circa i fatti, perché e come una certa cosa è stata detta in un certo modo e non in un altro, ma vorrei rispondere a quella che è stata la sua richiesta di fondo.

Lei ha detto che il SISMI sembra aver seguito un poco quel che faceva l'Aeronautica. Dalla lettura dei documenti che ho fatto in questi giorni e non solo in questi giorni, direi che il SISMI seguiva non solo quel che faceva l'Aeronautica, ma anche quel che faceva la magistratura, quel che dicevano i giornali e sembra aver dato un'indicazione di inefficienza o di disattenzione.

Per un direttore del Servizio di oggi è abbastanza difficile addentrarsi in questa materia perché si corre il rischio o di mettersi a sparare sui predecessori, il che è un esercizio abbastanza antipatico, oppure di ergersi a difensore anche dell'indifendibile, il che è un esercizio altrettanto antipatico.

Vorrei cercare di dire quella che è la sensazione che ho avuto e per farlo vorrei anzitutto inquadrare come lavora un Servizio di informazione. Questo non viene attivato quando accade qualche cosa, un Servizio di informazione non lavora quando cade un aereo ad Ustica o quando il Mig 23 libico viene trovato sulla Sila, né quando si scopre una bomba da qualche parte, bensì esso lavora normalmente utilizzando tutti i mezzi che ha per cercare di acquisire delle informazioni che consentano di prevenire eventi delittuosi. Quando accade un fatto, in generale, un servizio di informazioni è già sconfitto; in qualche modo, esso può orientare la propria at-

tività in modo privilegiato verso il raggiungimento di obiettivi specifici. Ad esempio, recentemente, quando si sono verificati in Albania gli eventi che hanno visto alla ribalta l'ex presidente Berisha, si è pensato al tentativo di un colpo di Stato ed in quell'occasione, ovviamente, ho detto alle mie strutture di prestare particolare attenzione a quel settore di attività. Ciò non vuol dire prendere tutto il Servizio per farlo lavorare verso il raggiungimento di determinati obiettivi, ma significa concentrare le risorse disponibili (che non sono mai molte, perché sono sparpagliate e vengono dedicate al raggiungimento di determinati compiti) verso certi obiettivi; però, c'era un fatto, che era in atto, dal quale dovevamo capire cosa sarebbe potuto accadere. In questo caso, era già avvenuto un fatto.

Nei documenti che ho letto non ho notato una particolare attivazione del Servizio verso la ricerca delle ragioni della caduta dell'aereo DC-9; tuttavia, ciò può non significare che il Servizio non ha dedicato attenzione a questo fatto, perché io stesso ho dato verbalmente le disposizioni ai miei uomini, telefonando ai direttori di divisione (cioè coloro che dovevano lavorare in certi settori di attività) per dire loro di orientarsi nel senso di prestare particolare attenzione a questa cosa. Quindi, non mi sento di affermare che non c'è stata un'attenzione del Servizio in merito. Se anche questa attenzione c'è stata, il risultato è stato modesto, nel senso che non si è riusciti a fornire, con i mezzi dei quali il Servizio può disporre, una spiegazione a quanto accaduto.

Non vorrei si pensasse che io voglia giustificare il Servizio, ma a questo proposito vorrei sottolineare che quando la magistratura inizia a lavorare, quando si comincia a svolgere un'attività investigativa, i mezzi e le risorse messe in campo sono certamente superiori rispetto a quelli di un Servizio. Non si deve pensare, infatti, che un Servizio abbia possibilità infinite, perché in realtà dispone di poche migliaia di uomini (molto poche, perché si contano sulla metà delle dita di una mano, per lo meno quelle che riguardano il mio Servizio). Quindi, affermare che si concentra l'attenzione verso qualcosa significa prestare più attenzione, sollecitando gli informatori affinché ci dicano qualcosa che non sappiamo, oppure analizzando e leggendo le informazioni di cui si dispone per cercare di ricavare da esse verità che magari non sono emerse, ad esempio, dalla loro disattenta lettura.

Le risorse esistenti sono molto modeste e normalmente vengono devolute all'assolvimento di compiti che purtroppo inducono negli uomini comportamenti di *routine*, quasi burocratici nel modo di operare; infatti, si finisce con l'abituarsi a svolgere sempre le stesse cose in quanto ci si occupa di problemi che tutte le mattine ci vedono operare verso una certa area ed ambienti o per l'acquisizione di determinate informazioni. Quindi, diventa difficile dirigersi verso altri obiettivi.

Tutto questo, però, non deve suonare come una giustificazione, perché è semplicemente quanto emerge alla luce di comportamenti che non sono terminati. Rispondo così alla sua domanda, signor Presidente, volta a sapere se il Servizio funzioni meglio rispetto al passato: si cerca di migliorarlo, ma per ottenere un miglioramento bisogna operare fortemente

dal punto di vista organizzativo. Rispetto alla fine della «Guerra fredda», rispetto cioè al 1989, sono cambiate molte cose e, pertanto, oggi le risorse dovrebbero essere devolute in modo molto più consistente verso altri obiettivi. Ciò naturalmente comporta una riorganizzazione del Servizio che a mio avviso appare fondamentale e senza la quale non c'è la possibilità di modificare grandemente i comportamenti usuali delle persone, volti al raggiungimento di obiettivi prefissati, *standard*, e le attività di ricerca che normalmente vengono svolte.

Non nego – mi sembrerebbe assurdo farlo – che l'impressione data dal Servizio, soprattutto per quanto riguarda la magistratura che ha raccolto circa 25.000 atti in fasi successive (molte volte andando a vedere direttamente i nostri archivi o facendo perquisizioni a vista) e che spesso si è sentita rispondere che non c'era nulla di più, ma poi ha scoperto che in realtà avevamo qualcos'altro, possa essere stata quella di una certa inefficienza. L'inefficienza fa parte delle organizzazioni: se raggiunge livelli eccessivi, ovviamente rende necessario operare interventi drastici; se, però, i livelli sono accettabili, si devono operare semplicemente degli aggiustamenti.

Certamente gli archivi, così come gestiti a suo tempo e come in parte vengono gestiti ancora adesso, per motivi che sembrerà a loro strano ma che appartengono proprio alla sfera dell'attività della magistratura, avevano una certa dose di confusione. Dico che appartengono alla sfera dell'attività della magistratura perché, ad esempio, io sto combattendo una terribile lotta con il mio addetto alla sicurezza per convincerlo che nel 1998 è giusto che si abbia un sistema di archiviazione degno di questo nome, utilizzando i sistemi ADP. Quando sono entrato nel Servizio ho scoperto che i fax venivano messi agli atti con la loro fotocopia perché il terrore che potessero essere tirati fuori dagli archivi illeggibili (visto che i fax normalmente si scoloriscono) era tale che da un certo punto in poi – ripeto – si mettevano agli atti con la loro fotocopia, riempiendo così gli archivi di pezzi di carta, di faldoni grandissimi: è accaduto proprio così!

In questo modo, la confusione diventa inevitabile, anche perché a quel tempo c'era l'abitudine – che adesso ovviamente non c'è più – di mettere in archivio gli atti dicendo «si invia l'unito appunto», ma senza specificare l'argomento o il contenuto dell'appunto stesso. Quindi, era molto difficile riuscire a risalire alla materia di un certo appunto ricavandolo dagli atti. Molte volte un'informazione, invece di essere catalogata in un certo faldone, veniva inserita in un altro.

Chiedo scusa, perché non vorrei farvi perdere del tempo con citazioni dirette, ma l'anno scorso ci sono state richieste, da parte della magistratura, informazioni riguardanti una certa persona. Le mie strutture hanno risposto che non avevamo niente, ma io ho capito che ciò non era possibile. Si trattava, infatti, di un colonnello di cui avevamo il nome ed il cognome, che sapevamo essere andato in pensione: sono andato a cercare il suo nome sull'elenco del telefono e ho scoperto che abitava a Roma, ai Parioli, e che quindi era ancora vivo. Pertanto, non era possibile che